

Elisa Prete

Vedi San Luca? Siamo arrivati.

Il complesso di San Luca, per i bolognesi, ha così tanti significati che solo la parola “casa” può avvicinarsi a contenerli.

Significa sentirsi arrivati quando lo si intravede da un aereo o da un'autostrada, significa affidare alla sua Madonnina i tuoi desideri, promettendole di andarla a trovare, significa godere attraverso la sua architettura, che ti spinge sempre più in alto, di un panorama che ti toglie il fiato, per poi restituirtelo rinvigorito.

Era un mercoledì mattina e ancora la città si stava svegliando, quando sentii che era arrivato il momento di andare a San Luca.

Come dopo un periodo di assenza riconosci di voler andare a visitare un amico caro o un parente, periodicamente nasce nuovamente in te la necessità di tornare nei suoi portici che, come lunghe braccia, ti indicano la via: forse una nuova strada era proprio quello che mi serviva.

Era la prima volta che si poteva uscire dopo la pandemia.

Era la prima volta che sentivo nuovamente il rumore delle scarpe correre sull'asfalto, che vedevo altre persone che non fossero su uno schermo, che rivedevo Bologna senza avere un motivo preciso per farlo, se non che mi mancasse.

Avvicinandomi a Porta Saragozza, e quindi alla bocca del porticato più lungo al mondo, presi consapevolezza dei 666 archi, delle 15 cappelle, dei 3798 metri da percorrere solo con le mie forze. È probabilmente questo che affascina maggiormente di questo complesso architettonico, ovvero come l'uomo collabori alla sua esperibilità passo dopo passo, si è soli con l'architettura, si attraversano le sue viscere scoprendone i Misteri.

Nonostante la sua imponenza, un velo di intimità e di modestia avvolge coloro che ne affrontano la salita e, proprio come nella vita, alcuni passaggi li si compie correndo, altri rallentando e alcuni persino fermi, per poi trovare la forza di rincamminarsi nuovamente.

Scalai i primi gradini, ero pronta per iniziare la salita, ma decisi di farlo come mai prima d'ora, prestando attenzione e guardando l'architettura che mi si ergeva dinanzi agli occhi, e non solo di vederla.

Gradino dopo gradino, quei muri mi parlavano: mi raccontavano dei cittadini bolognesi, che ciottolo dopo ciottolo nel 1589 iniziarono a costruire la via che per il colle della Guardia porta al Santuario, e come ancora cittadini di ogni classe dal 1674 al 1721 parteciparono a edificare il lungo portico per proteggere i sempre più numerosi pellegrini dalla pioggia, e ancora, sentivo la soddisfazione del popolo bolognese che lo vede riconosciuto come Patrimonio Unesco.

La straordinarietà di questa opera d'architettura risiede nella modalità in cui la gente sia stata parte attiva della sua costruzione e come continui a renderla viva, come un legame affettivo e corale sia stato parte nascente dell'opera, sia a livello di forza fisica che economica, e questo le ha conferito la particolarità che oggi le viene riconosciuta: il complesso di San Luca è nato quindi dal popolo bolognese e, sotto la guida dell'architetto Carlo Francesco Dotti, assumerà la sua forma attuale tra il 1723 e il 1774.

Il sole piano piano mi illuminava i pensieri, e il mio passo rallentava con la salita che aumentava: mi fermavo regolarmente ai diversi piazzali dedicati ai Misteri, e mi meravigliavo ogni volta di un panorama che mi sembrava sempre nuovo.

Era tutto così strano: la mia città, le mie mura rosse, tornavano a farsi ammirare, ad ascoltare le storie dei suoi ospiti, ad accoglierci.

La ripidità del terreno mi avvicinava alla meta, il mio fiato si accorciava, la vista si ampliava.

Nell'ultimo tratto che porta alla Madonna di San Luca, l'aria cambiava nuovamente e dalla grinta iniziale, all'aria stupita nel percorso, nell'ultimo frammento si percepiva la presenza di un qualcosa che sta aspettando proprio te, tu che hai percorso i tuoi chilometri, i tuoi pensieri e i tuoi paesaggi, e l'atmosfera si tinge di sacralità e di attesa.

La cima del colle della Guardia ospita il Santuario e l'omonimo dipinto della *Vergine col Bambino*, mostrandosi nelle sue forme barocche e nel suo tiburio ellittico che, sormontato dalla grande cupola, alterna elementi spogli ad altri dinamici.

Mi sedetti su una panchina, con Bologna ai miei piedi e il Santuario su di me.

Mi sentii estremamente fortunata ad avere a così poca distanza da casa tutto questo, e soprattutto a poter di nuovo emozionarmi di fronte all'arte.

Osservando il panorama, riflettei su come non solo il portico di San Luca suggerì nell'Ottocento la diramazione del nuovo colonnato della Certosa e condizionò nel secolo attuale l'urbanizzazione attorno a Porta Saragozza, ma come nonostante la sua storia inizi nel Seicento, con quanta forza costituisca ancora oggi uno straordinario capitolo di architettura e di urbanistica di valore polifonico per tutta la città.

Inizio la mia discesa, leggera e rinvigorita, guardando il panorama che si appiattisce sempre di più, mentre risuonano tra il vento le parole di Lucio Dalla: *"accendo il motore, guardo nello specchietto e vedo riflessa con un po' di dolore Bologna, col rosso dei muri alle spalle che a poco a poco sparisce"*. Torno a casa, ma con uno spirito nuovo, perché so che non passerà molto dalla prossima scalata. San Lócca, sei proprio bella.